

La Cappella della S.S. Trinità.

Località Gianoli di Montà.

Nella particola estratta dagli Atti inerenti la visita Pastorale di mons. Felissano, in data 18 ottobre 1743, alla Cappella Campestre della S.S. Trinità sita nel distretto della parrocchia di S. Antonio Abate della Montà, si legge che tal Bartolomeo Gianolio di questo luogo, dall'anno 1691, in vigor di testamento, rogato dal notaio Bornengo, istituì "erede" di tutti i suoi beni la Cappella della S.S. Trinità, in frazione Gianoli.

Antonio Gianolio ed altri famigliari parenti designati a soddisfare quelle volontà faranno celebrare 30 Messe ogni anno; tuttavia come da "Decreto" di Visita Pastorale seguita nel 1696, costoro in quanto possessori dei beni legati sono tenuti a sborsare lire 300, ma tal somma sembra non sia mai stata pagata! L'Ill.mo Monsignore, ragionando su ogni cosa, ordina pertanto a quegli eredi di rimettere in pari i conti entro un mese, far celebrare le trenta Messe ogni anno, *sotto pena d'interdizione all'ingresso nella Chiesa.*

Poco meno vent'anni dopo segue la visita di mons. Sanmartino: non meno dei suoi predecessori si occupa dei lasciti dei fedeli montatesi e tra questi anche del lascito di Bartolomeo Gianolio, e di quei beni posseduti dagli eredi che non sembrano assicurare ogni anno ciò che viene loro richiesto. Non hanno mai obbedito al Decreto e nemmeno hanno fatto celebrare le trenta Messe in suffragio della povera anima del Bartolomeo. Ancora una volta saranno avvertiti di far fede al loro impegno altrimenti la pena dell'interdizione suddetta sarà applicata. La stessa cosa sarà ribadita da mons. Caissotti nel giugno del 1768.

Qualcuno, tuttavia, fa rilevare che il Gianolio preposto all'adempimento delle volontà dell'avo, sembra faccia celebrare comunque delle Messe in "economia": consegnando solo lire 15 ogni anno, asserendo che a suo tempo la Curia di Asti si fosse con lui accordata così!

Dell'atto però non v'è traccia, non si è trovato né ad Asti, nemmeno a San Damiano e tantomeno a Corneliano, all'Ufficio delle Insinuazioni. Il documento che attesta lo smarrimento è datato maggio 1829.

Il 14 maggio 1862 i Rettori con tutti i *particolari* della borgata riferiscono a Monsignore di aver *grandissimo desiderio* di celebrare una Novena per la S.S. Trinità, tutelare del luogo, con la Benedizione del S.S. Sacramento. Pregano e supplicano voler degnarsi *per tratto di sua innata pietà e bontà* accordar loro un tal favore colla suddetta licenza.

La risposta giunge come una doccia fredda sui fedeli del piccolo borgo: «mi duole veramente [...]», si legge nella lettera, la concessione aprirebbe dei contenziosi, nemmeno sarà possibile assecondare per una volta la richiesta, perché in seguito saremmo costretti a concederne altre, venendo così ad intaccare l'importanza della solenne Novena di Natale che tutti vorranno mantenere in San Antonio Abate. Sarà l'Arciprete a dover dissuadere i richiedenti dicendo che avranno *maggior merito davanti a Dio, conducendosi, anche sebben con qualche disagio, alla funzione* nella parrocchia.

Non si dimentichi inoltre che già un'altra richiesta fatta nel 1860 era stata loro accordata, quella di poter celebrare una Via Crucis con l'aiuto del Guardiano dei Riformati di Canale, padre Secondo da Poirino o qualche altro frate che parrà *benviso a Monsignore*.

Vent'anni dopo si presenta il problema della canonica, alla quale occorre qualche risanamento.

Sarà il geometra Calorio a sottoscrivere le riflessioni del parroco don Mosca:

1. *Che questa casa parrocchiale al piano superiore è veramente inabitabile, sia per la bassezza, sia per lo stato di distruzione in cui si trova, così che tardandone la ristorazione potrebbe andar in rovina.*
2. *La forte spesa cui dovrà ancora sottostare il sottoscritto, è maggiore della somma stanziata.*
3. *Il reddito abbastanza sufficiente che ancor rimane al Beneficio, tanto da non recargli danno.*

In considerazione di tutto ciò si spera che tutte le richieste possano essere esaudite.

Don Mosca scriverà anche al Santo Padre prostrandosi ai suoi piedi, esponendo umilmente che ormai a conti fatti, con i lavori giunti a buon punto non è più in grado di sostenere le spese.

Il pontefice Leone XIII ha accolto la richiesta e autorizza la Curia a sollevare don Mosca con un beneficio, ma ancor più concede alla S.S. Trinità anche la Novena di Natale poiché gli abitanti della Borgata Gianoli è davvero molto distante dal "centro città".

Nota a cura dell' Arciprete:

«Nella borgata dei Gianoli, la casa del Cappellano era situata lungi la chiesa e precisamente nell'ultima fila di case verso la mezzanotte. Colà pure vi era il campanile, *non si conosce l'origine di questo stato di cose (sic)*...

Certo che la borgata è interamente "religiosissima", basti dire che in tutte le famiglie, ogni sera, in tutto l'anno si recita il Rosario.

Vedendo quindi l'indecenza della casa del Cappellano e la poca comodità per il medesimo, si venne alla deliberazione di fabbricare una nuova casa accanto alla chiesa, ciò nell'anno 1895, anno in cui era vacante la cappellania.

Prima di questa epoca, cioè al tempo del mio ingresso, fungeva da Cappellano un certo don Mariano Tommaso, di una sporcizia fenomenale e di vita vegetale. Quando ho saputo che aveva un nipote sacerdote in Porto Maurizio, anche contro la costui volontà glielo feci condurre a casa sua, perché ne avesse cura, che faceva pietà.

Rimasta vacante la cappellania, si stabilì di fabbricare una nuova casa accanto alla Cappella. Per questo fine fu venduta la vecchia casa e un piccolo prato accanto, si ottennero lire 400 dal Regio Economato ed al resto supplirono le offerte dei borghigiani, in natura, in denaro, e con le condotte.

Il Signore mandò dopo poco tempo un nuovo cappellano nella persona di don Francesco Bornengo, *anch'esso signore come il primo*, ma molto più decente. Poveretto, aveva poca salute e non poté resistere che soli due anni, poi si trasferì a Carmagnola ove morì un anno dopo .

Nel 1893 il Signore mandò un altro sacerdote nella persona di don Vincenzo Naccarato di Cosenza (Calabria), *il quale edifica colla sua condotta e il suo zelo*.

La nuova casa è abbastanza comoda e pulita, con due camere al piano terreno e due al piano superiore, intramezzate dalla scala. All'esterno un orto e vigna. Le spese sin qui sostenute sono state piuttosto rilevanti.

La nuova casa parrocchiale, dunque, è agibile, con l'aiuto del Signore si è giunti anche se dopo molto tempo allo scopo prefissato.

Qualche anno dopo, nel 1899, si scrivono le nuove Regole per l'Amministrazione della Cappella dei Gianoli: occorre ufficializzare, fare ordine e modernizzare, in fondo il nuovo secolo è alle porte. L'adunanza si fa nella casa parrocchiale alla presenza dell'Arciprete e dei Capifamiglia della borgata stessa; si delibera in comune accordo, considerati gli inconvenienti

che possono succedere, nel lasciare tutta l'amministrazione della Cappella nelle mani del solo Rettore pro tempore come già era praticato in passato, si stabilisce pertanto:

1. D'ora in avanti l'Amministrazione sarà tenuta da cinque persone, cioè il Presidente chiamato "Rettore", il vicepresidente chiamato "Sottoretore" e tre Consiglieri.
2. Questo Consiglio eleggerà fuori dal suo seno un Tesoriere che sarà in carica sino a giudizio dell'Arciprete.
3. Il giorno dopo la Festa patronale, a mezzogiorno, il Rettore in carica, decadrà di diritto dal suo Ufficio e al suo posto entrerà il Sottoretore.
4. All'Ufficio del Sottoretore sarà eletto il più anziano dei Consiglieri.
5. Nello stesso giorno l'Arciprete eleggerà un nuovo membro del Consiglio.
6. L'Arciprete avrà sempre il diritto di non eleggere ed anche di escludere, se già eletto, qualunque membro del Consiglio che giudicherà di condotta non conforme al decorso di Amministratore della Santa Casa di Dio.
7. Le radunanze (sic) del Consiglio si faranno sotto la Presidenza onoraria del signor Cappellano, il quale non avrà voto deliberatorio, ma solo consultivo.
8. Il Cappellano stenderà i verbali delle adunanze nello stesso registro dei Conti che il Tesoriere gli presenterà. In mancanza del Cappellano (che il Signore lo conservi sempre) sarà destinato a quest'Ufficio di Segretario una persona capace.
9. Il Rettore qualunque somma riceverà a conto della Cappella sarà obbligato a versarla subito nelle mani del Tesoriere, il quale sarà obbligato a rilasciare ricevuta.
10. Sarà assolutamente obbligatorio che nella Chiesa vi sia una cassetta chiusa a due chiavi delle quali una la terrà il Rettore e l'altra il Tesoriere.
11. In tal cassetta saranno versate tutte le elemosine che si raccolgono in chiesa.
12. Alla fine di ogni mese, aperta la cassetta alla presenza del Cappellano e Rettore il Tesoriere ritirerà il contenuto e tutti e tre dovranno prenderne nota.
13. Il Rettore non potrà far spesa di sorta senza avviso al Sottoretore, eccetto si tratti di spesa minima.
14. Se poi la spesa a farsi, sarà superiore alle lire 20, dovrà prima conferire per ottenere l'assenso del Consiglio, a maggioranza dei voti, sotto pena di rifiuto al pagamento, per parte del Tesoriere.
15. Trattandosi di cose gravi o riguardanti il signor Cappellano, il Consiglio si radunerà nella Casa Parrocchiale sotto la Presidenza dell'Arciprete, altrimenti le deliberazioni saranno fatte annullare dal sig. Vescovo.
16. Ogni questione riguardante l'Amministrazione della Cappella che possa sorgere in Consiglio sarà portata al giudizio dell'Arciprete.
17. Nel mese che corre dopo la Festa patronale il Rettore e il Tesoriere dovranno rendere conto al Consigliere di Amministrazione annuale. Avutane l'approvazione, il Consiglio sottoscriverà il rendiconto che sarà pubblicato per due domeniche consecutive [e affisso] alla porta della Cappella e quindi portato all'Arciprete per l'approvazione e in seguito depositato nell'archivio parrocchiale.
18. Questo Regolamento sarà continuamente esposto al Pubblico a perpetua memoria.

Montà 1 giugno 1899.